



VOCI CRITICHE SULLA DEMOCRAZIA: un confronto tra le fonti



Voci critiche sulla democrazia

1. Dove

In questa lezione ci occuperemo delle riflessioni politiche di stampo antidemocratico che circolavano ad Atene, la *polis* che costituisce il centro politico di tutta la regione dell'Attica, nella Grecia meridionale.



La Grecia e il bacino dell'Egeo

L'Attica (cerchiata in giallo) e Atene



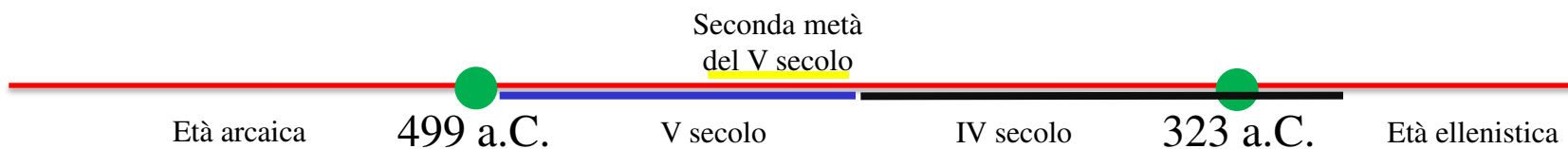


Voci critiche sulla democrazia

2. Quando

Il periodo cronologico in cui si colloca questa lezione è quello dell'età classica della storia greca, quella cioè che si estende dall'inizio del V secolo fino al terzo quarto del secolo successivo, con la morte di Alessandro Magno nel 323.

Più precisamente, in questa lezione ci occuperemo delle critiche rivolte al sistema democratico nel corso della seconda metà del V secolo a.C., cioè nell' "età d'oro" della democrazia ateniese.



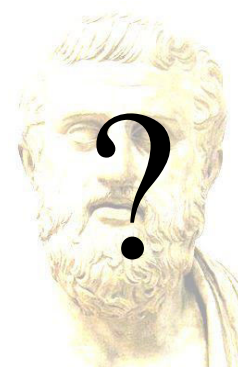
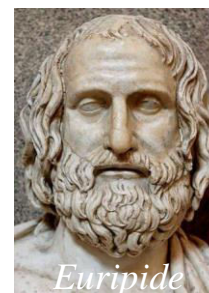
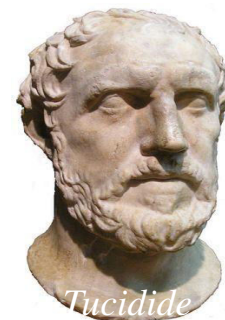
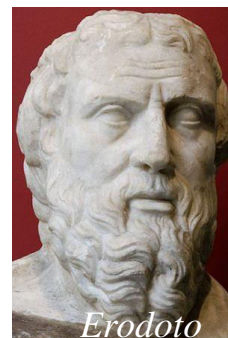


Voci critiche sulla democrazia

3. Le fonti

In questa lezione considereremo quattro fonti.

- Due storici: Erodoto e Tucidide.
- Un autore di tragedie per il teatro: Euripide.
- Un autore anonimo, detto Pseudo-Senofonte (cioè “falso Senofonte”, perché l’opera di questo anonimo autore ci è stata tramandata insieme con gli scritti di Senofonte).



L'immagine posta qui accanto mostra una figura femminile, che rappresenta la Democrazia, che incorona un uomo barbuto, che rappresenta il *Demos*, cioè il popolo.

Essa appartiene a un'iscrizione risalente al 337/6 (cioè alla seconda metà del IV secolo) che riporta un decreto in difesa della democrazia: ecco dunque il legame tra l'iscrizione e il rilievo.



Questa iscrizione con la sua immagine esemplifica bene l'attaccamento dell'Atene classica alla democrazia, che essa stessa aveva fondato con Clistene nel 508 (fine VI secolo) e via via poi perfezionato.

Tuttavia, le fonti antiche ci testimoniano anche posizioni ostili alla democrazia, alcune a favore di regimi oligarchici, altre di regimi monarchici.

Questa lezione proporrà una breve e parziale rassegna di queste “voci antidemocratiche”, per comprendere con quali argomenti esse criticavano il regime popolare.



Voci critiche sulla democrazia

5. Erodoto: il discorso di Megabizo

Una prima testimonianza sul pensiero antidemocratico proviene da un passo delle *Storie* di [Erodoto](#) (III, 81).

Questo passo si trova in un dialogo ambientato alla corte persiana, che però è totalmente greco nell'ideologia che esso riflette. A tale incontro partecipano tre dignitari:

- ❑ Otane, che parla a difesa della democrazia;
- ❑ Megabizo, dell'oligarchia;
- ❑ e Dario, della monarchia.

Si riporta qui di seguito il discorso di Megabizo.

*Quel che ha detto Otane per por fine alla tirannide si intenda detto anche ad me; ma quanto al fatto che vi invita a conferire il potere al popolo, egli non ha colto il parere migliore: niente infatti è più **privo di intelligenza**, né più **insolente** di una **moltitudine buona a nulla**.*



*Certo, è cosa assolutamente intollerabile che per fuggire l'insolenza di un monarca gli uomini cadano nell'insolenza di una moltitudine sfrenata. Quello infatti se fa qualcosa la fa a ragion veduta, questa invece **non ha neppure capacità di discernimento**: e come potrebbe avere discernimento chi **né ha imparato da altri né conosce da sé** niente di buono, e sconvolge le cose affrontandole **senza senno**, simile a torrente impetuoso.*

*Della democrazia facciano dunque uso quelli che vogliono male ai Persiani; noi, invece, **scelto un gruppo di uomini migliori, a questi affidiamo il potere [...]** ed è **probabile che dagli uomini migliori derivino le migliori deliberazioni**.*

Megabizo insiste su un concetto, cioè sul fatto che il popolo non deve governare perché non è in grado di farlo, dal momento che non ha formazione, non ha cultura, è ignorante. Solo “dagli uomini migliori derivano le deliberazioni migliori”: il popolo è “privo di intelligenza”, è insolente, è una “moltitudine buona a nulla” che affronta le cose senza senno. Pertanto, la democrazia non è una buona forma di governo.



Voci critiche sulla democrazia

6. Euripide, *Supplici*: il discorso dell'araldo tebano

[Euripide](#) nelle *Supplici*, una tragedia rappresentata ad Atene intorno al 422, inserisce un dialogo tra un araldo che arriva da Tebe e il giusto e moderato re ateniese Teseo.

Nel dialogo, Euripide fa pronunciare all'araldo tebano parole sprezzanti nei confronti della democrazia e a sostegno piuttosto del regime monarchico.

Paradossalmente, è proprio il re ateniese Teseo che in un lungo passaggio (v. 399 ss.) sostiene con fervide parole il regime democratico di fronte agli aspri attacchi dell'araldo tebano.

ARALDO

Chi regna qui? A chi debbo annunziare messaggi di Creonte, ch'è sovrano della terra di Cadmo, essendo morto presso le porte settemplici Eteocle, per mano del fratello Polinice?

TESEO

Hai cominciato con parole false, straniero, quando hai chiesto, qui, d'un re. La città non è retta da uno solo: è libera. Da noi governa il popolo, con un turno di cariche annuali, senza mai dare al censo i privilegi: parità di diritti anche ai poveri.



ARALDO

*Questo equivale ad assegnarci un punto, come nei dadi: infatti, la città da cui vengo è governata da un uomo solo, **non è in balia d'una massa: là non c'è nessuno che l'esalti con vani paroloni, per volgerla, secondo il tornaconto, di qua o di là, piacevole al momento e pieno di lusinghe, e poi dannoso** e in grado di sottrarsi alla giustizia coprendo antiche colpe con calunnie nuove.*

*Del resto, **incapace com'è di ragionare rettamente**, come mai reggerebbe una città? C'è il tempo che s'incarica di dare, in cambio della fretta, insegnamenti migliori. **Un poveretto che coltiva la terra, ammesso che non sia uno stupido, certo ha troppo da fare per poter volgere l'occhio all'interesse pubblico.** Certo è un inconveniente per i migliori, quando un malvagio ha in mano la potenza, da niente ch'era prima, per avere con la sua lingua conquistato il popolo.*



TESEO

Spiritoso, l'araldo, e parolaio a vanvera. Poiché ti sei cacciato in quet'arengo, adesso devi starmi bene a sentire: ché il contraddittorio, a proporlo, sei stato proprio tu. Per uno Stato, nulla c'è di peggio d'un monarca assoluto, ché il primato non spetta a leggi valide per tutti, ma un uomo solo impera, che s'è fatto lui per sé la sua legge, e l'uguaglianza in questo modo non c'è più.

Se esistono leggi scritte, eguaglianza di diritti ha il ricco come il povero. E i più deboli hanno di che rispondere al potente, se oltraggiati, alla pari; e l'inferiore, quand'ha ragione, vince anche il più forte. E poi la libertà sta tutta lì: “chi vuol parlare in pubblico – questa è la formula – se ha qualche consiglio vantaggioso per la città?”, e chi non vuole tace. Ci può essere un'uguaglianza maggiore di questa?



Le osservazioni dell'araldo tebano gravitano attorno a tre concetti:

- ancora una volta (come già nel discorso di Megabizo) si parla dell'ignoranza del popolo, che è “incapace di ragionare rettamente” e quindi, in sostanza, ignorante;
- ma c'è anche un secondo argomento, un argomento nuovo, cioè che il “poveretto che coltiva la terra” non ha il tempo di dedicarsi alla politica;
- inoltre, l'araldo tebano mette in luce un grave problema della democrazia, cioè la presenza dei demagoghi, quelli che parlano con “vani paroloni”, ma che in realtà non hanno a cuore l'interesse dello Stato, bensì esclusivamente il tornaconto privato.

Per questi due motivi, il sistema democratico, sostiene l'araldo tebano, è inadatto a governare uno Stato: molto meglio la monarchia.

A queste parole, Teseo ribatte sostenendo che la monarchia assoluta è in realtà una tirannide e che il sistema democratico, basato sulla legge scritta e sul principio di uguaglianza è il migliore.



Voci critiche sulla democrazia

7. Pseudo-Senofonte: le tesi dell'anonimo oligarca

Il cosiddetto [Pseudo-Senofonte](#), cioè l'anonimo autore del libello intitolato *La costituzione degli Ateniesi* si esprime con particolare livore nei confronti della democrazia, elencando una serie infinita di critiche contro questa forma di governo.

Si propongono qui di seguito i primi paragrafi (I, 1-3) di quest'operetta dal tono così acidamente corrosivo.

La costituzione degli Ateniesi, cioè la scelta di questo tipo di costituzione, io non l'approvo, perché con essa hanno scelto che i cattivi siano meglio dei buoni: per questo dunque non l'approvo.

Ma poiché hanno deciso così, dimostrerò come in tutto e nel modo dovuto essi difendano la loro costituzione e facciano tutte quelle altre cose che al resto dei Greci sembrano sbagliate.



*Per prima cosa dunque dirò questo: che giustamente qui i cattivi e i poveri e il popolo ritengono di avere di più dei nobili e dei ricchi, per la ragione che **è il popolo che fa andare le navi e conferisce la potenza alla città [...]. Poiché dunque le cose stanno così, sembra loro giusto che tutti accedano alle cariche pubbliche, sia per sorteggio, sia per elezione e che sia data la facoltà di parlare a qualunque cittadino lo voglia.***

Il popolo tuttavia non chiede affatto di partecipare a quelle cariche che, esercitate bene, portano salvezza a tutto il popolo ed esercitate male lo mettono in pericolo: né alle strategie ritengono di dover partecipare per sorteggio, né alle ipparchie. Il popolo, infatti, sa che gli è più vantaggioso non esercitarle lui queste cariche, ma lasciare che le esercitino quelli che ne hanno più degli altri la capacità.

Ma sono le cariche che comportano una indennità e dei vantaggi privati quelle a cui il popolo aspira.

Nota: gli strateghi erano i supremi capi militari dell'esercito greco (dieci ogni anno) e gli ipparchi i capi della cavalleria; si tratta di ruoli, dunque, particolarmente delicati.



Le osservazioni dell'Anonimo sono molto dure.

- 1) La democrazia è un sistema in cui governano “i cattivi” e non “i buoni”: per questo l'Anonimo “non approva” tale forma di governo.
- 2) Tuttavia, questi “cattivi” sanno ben mantenere il regime che essi stessi hanno creato e la cui origine consiste nel ruolo militare rivestito dal popolo: i membri del *demos* servono come rematori sulle navi e quindi sono essenziali per la difesa dello Stato; per questo ruolo così determinante in ambito militare, il popolo esige un peso in ambito politico; questo è il motivo di fondo per il quale, secondo l'acuta riflessione dell'Anonimo, è nata la democrazia.
- 3) Il comportamento del popolo è utilitaristico: ad esso non interessa rivestire cariche di particolare responsabilità, perché sono rischiose e richiedono competenze (ancora una volta, torna implicitamente l'argomento dell'ignoranza del popolo); esso si limita a voler rivestire le cariche più semplici che però siano retribuite anch'esse dallo Stato (ad esempio, dirà l'Anonimo in seguito, quella di giudice nei tribunali). In altre parole, il popolo è un parassita dello Stato: vuole guadagnare essendo stipendiato dallo Stato, ma non vuole responsabilità.



Voci critiche sulla democrazia

8. Tucidide: tesi oligarchiche

Lo storico [Tucidide](#) si trova in più punti ad avere a che fare con il tema dell'antidemocrazia: basti pensare che nel corso dell'VIII libro della sua opera storica egli presenta il colpo di Stato oligarchico che nel 411 abbatté la democrazia ad Atene.

Si riportano qui due brevi passaggi che possono risultare significativi.

Tucidide VI, 39, 1

*Qualcuno dirà che la democrazia non è un sistema né intelligente né equo, ma che **quelli che hanno il denaro sono anche i migliori per governare.***

Tucidide VIII, 65, 3

*Era stata apertamente sparsa la voce che **non si dovesse dare il soldo ad altri e non a chi faceva la guerra e che non avrebbero dovuto partecipare alla vita politica più di cinquemila e che dovevano essere quelli che potevano offrire maggiore utilità col loro denaro e le loro persone.***



Voci critiche sulla democrazia

8. Tucidide: tesi oligarchiche

Le due riflessioni riportate da Tucidide si pongono da un lato su una linea di continuità rispetto ai passi già considerati, in parte di novità.

Di continuità perché si dice che la democrazia non è un sistema “intelligente”, dal momento che fa governare persone che non sono in grado di farlo.

Di novità perché propone un’ottica parzialmente diversa, che non è propriamente oligarchica, ma forse almeno in parte “timocratica”, cioè basata sul censo (sulla ricchezza): infatti, l’idea di fondo è che debbano governare lo Stato “quelli che possono offrire maggiore utilità col loro denaro” (dunque i più ricchi) “e con le loro persone” (dunque coloro che nell’esercito servivano come opliti, cioè come fanti dell’esercito di terra).

Solo costoro devono partecipare al governo della città; solo costoro devono poter accedere alle cariche pagate dallo Stato. E costoro potranno essere non più di cinquemila, cioè un numero ristretto all’interno degli Ateniesi.



Nonostante la rassegna dei passi proposti sia assolutamente incompleta e abbia dunque solo carattere rappresentativo, si possono trarre alcune osservazioni conclusive.

La Grecia antica ben conosce un pensiero antidemocratico, di cui cogliamo alcune voci nelle fonti.

Questo pensiero antidemocratico si caratterizza:

- ora come oligarchico (nel discorso di Megabizo in Erodoto e nello Pseudo-Senofonte);
- ora come monarchico (nel discorso dell'araldo tebano);
- ora di stampo sostanzialmente timocratico (nei due passi riportati da Tucidide).

In tutte le riflessioni ci sono tuttavia tratti comuni, che si è cercato di mettere in luce nelle pagine precedenti, come ad esempio il tema dell' "ignoranza" del popolo, che lo renderebbe inadatto a prendere decisioni per il governo dello Stato.

E' evidente che le osservazioni degli antidemocratici sono particolarmente interessanti e suscitano problemi che sono stati dibattuti per secoli e, in non piccola parte, lo sono ancora oggi.



Traduzioni

- Erodoto

A. IZZO D'ACCINNI, in Erodoto, *Storie. Volume I, Libri I-III*, Milano 1984

- Euripide

F.M. PONTANI, in Euripide, *Le tragedie*, I, Milano 2007

- Pseudo-Senofonte

G. SERRA, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo Senofonte*, Roma 1979
(Bollettino dell'Istituto di filologia greca Università di Padova. Supplementi 4)

- Tucidide

F. FERRARI, in Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I-III, Milano 1985

VOCI CRITICHE SULLA DEMOCRAZIA



FINE

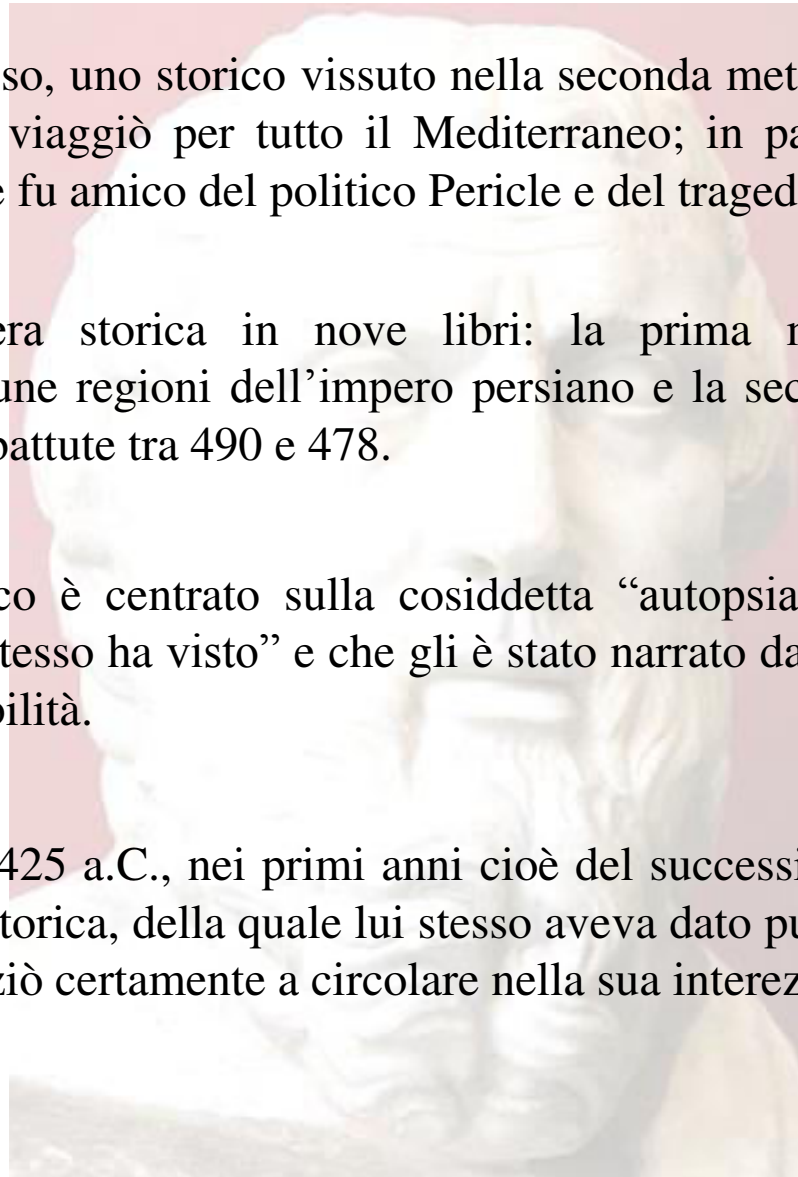


Erodoto di Alicarnasso, uno storico vissuto nella seconda metà del V secolo, nacque in Asia Minore ma viaggiò per tutto il Mediterraneo; in particolare, soggiornò a lungo ad Atene, dove fu amico del politico Pericle e del tragediografo Sofocle.

Egli scrisse un'opera storica in nove libri: la prima metà consiste in una presentazione di alcune regioni dell'impero persiano e la seconda della storia delle guerre persiane combattute tra 490 e 478.

Il suo metodo storico è centrato sulla cosiddetta “autopsia”, cioè sulla scelta di narrare ciò che “lui stesso ha visto” e che gli è stato narrato da altri testimoni oculari, a garanzia di attendibilità.

Egli morì intorno al 425 a.C., nei primi anni cioè del successivo scontro tra Atene e Sparta; la sua opera storica, della quale lui stesso aveva dato pubbliche letture in città, da quel momento iniziò certamente a circolare nella sua interezza.





Euripide è l'ultimo dei tre grandi tragediografi del teatro ateniese: più o meno contemporaneo di Erodoto, ma più longevo di lui, egli scrisse una novantina di tragedie; a noi ne sono giunte soltanto diciotto.

Nelle *Supplici* egli racconta delle madri argive i cui figli erano morti combattendo contro Tebe (si tratta dello scontro narrato da Eschilo nei *Sette contro Tebe*): queste donne chiesero aiuto e ospitalità ad Atene, retta dal re “democratico” Teseo.

La tragedia, rappresentata tra il 424 e il 422, mostra bene lo scontro tra due realtà molto diverse: quella della città tirannica di Tebe, dove governa “uno solo”, senza alcun freno, in modo autocratico; e quella di Atene, dove c'è sì un re (Teseo), il quale però governa consultando i suoi concittadini ed essendo perciò da loro amato e onorato.



L'autore del libello intitolato *La costituzione degli Ateniesi* è ignoto; tuttavia, tale operetta è stata composta nel corso della guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta, probabilmente verso il 415, cioè prima della grave sconfitta che gli Ateniesi subirono in Sicilia.

L'ignoto autore è un fiero sostenitore dell'oligarchia, ma è anche un uomo profondamente disincantato: sa che il suo ideale politico ad Atene non si realizzerà mai, perché il popolo è estremamente abile nel tenere il potere nelle proprie mani.

Ciononostante, l'Anonimo insiste nel mostrare che la democrazia è una pessima forma di governo, perché permette di votare, di essere eletti e di giudicare nei tribunali anche a persone completamente ignoranti, che hanno come unico obiettivo quello di arricchirsi a spese dello Stato.



Tucidide di Atene, il più grande storico dell'antichità, fu di una trentina d'anni più giovane di Erodoto.

Egli scrisse la storia della guerra del Peloponneso, il conflitto che per trent'anni oppose Atene e Sparta.

Tucidide è considerato il fondatore del metodo storico scientifico, impiegato ancora oggi dagli studiosi di storia: esso è basato sulla critica delle fonti e sulla costante ricerca delle possibili deformazioni del passato, dovute o a difetti di memoria o a volontà di manipolazione; anche Tucidide considera centrale l'“autopsia”, tanto che racconta eventi da lui vissuti in prima persona, ma giunge persino a riconoscere la parzialità del suo stesso punto di vista.